

essere preoccupato, e noi siamo preoccupati che lui non sia altro che questo. Berlusconi non lo si vedrà più, come non lo si è visto più in Abruzzo».

Il Pd presenterà il proprio piano contro la crisi, il governo ancora non l'ha fatto. Infrastrutture, semplificazione della burocrazia, credito al sistema delle piccole imprese, ammortizzatori sociali. Ogni appuntamento, quelli di Veltroni nel Sud e poi a Nuoro, quelli di Soru a Porto Canale, la nuova struttura per i trasporti marittimi, all'Osservatorio astronomico in costruzione, il secondo in Europa, sono luoghi di discussione sulla Sardegna e sul Paese, legati a doppio filo, malgrado l'insularità che spaventa i produttori (sostengono gli imprenditori) per gli alti costi di trasporto, ma che può essere, ripete Soru, «una grande opportunità per la nostra terra». Soru promette una Finanziaria importante «entro 4 settimane del suo secondo mandato, non avete alternative a tutto questo». E Veltroni dal canto suo dice: «Anche il paese avrebbe bisogno di un governo for-

IL PORTO SBAGLIATO

Lo spot di Silvio a Palazzo Chigi: «Un imprenditore italiano è vicinissimo alla firma per acquisire gli stabilimenti della chimica di Porto Marghera». È Portovesme, in Sardegna

te, autorevole all'estero, invece adesso la sua autorevolezza è pari a zero».

È PIENA LA FIERA DI CAGLIARI

Alle dieci di sera la Fiera di Cagliari scoppia di gente, a migliaia ascoltano fuori al freddo. Soru dice: «Chiudo questa campagna elettorale bellissima avendo ben chiaro cos'è la Sardegna oggi, quello che i sardi vogliono mettere in campo». Per Cappellacci poche parole: «Non è mai apparso. È l'anomalia di questa campagna elettorale l'invasione continua e violenta da parte del presidente del Consiglio venuto in Sardegna a turbare il normale svolgimento di una democratica competizione elettorale, spesso anche con cattivo gusto». Dal fondo della sala a Sanluri come nella Fiera di Cagliari qualcuno grida: «*Seu sicuro ca ci da fadeusu*». In sardo vuol dire: sono sicuro che ce la facciamo. ♦

Lo show di Berlusconi: «Votate Ugo, miliardi di qua, miliardi di là»

Il Cavaliere è di nuovo in Sardegna accanto al «candidato inesistente». Berlusconi si presenta ai suoi con un nuovo show: votate Ugo (Cappellacci) e vedrete che arriveranno i miliardi...

MARCO BUCCIANTINI

 INVIATO A CAGLIARI
mbucciantini@unita.it

Di sardo ha l'altezza: «Sono un metro e settantuno» dice, ma dove. E perdona se cominciamo così, con un trito e penoso luogo comune su un popolo che merita di più del solito show del padrone. Silvio Berlusconi propone il repertorio, compreso lo sfacciato ammiccamento al voto di scambio: votate Cappellacci e vi riempirò di soldi, di opere, di tutto. «Un miliardo e passa di euro per la strada lì, settecento milioni per la strada là, e i milioni per la caserma della polizia, e ci sono i soldi anche per gli acquedotti». È costosa, la Sardegna. Quindi il colpo a sorpresa: «Stanotte il governo ha trovato un compratore per la filiera del cloro, la Safi, azienda veneta del signor Sartor: abbiamo salvato i posti di lavoro a Porto Torres». Le cose non sono così dirette, ma è un gioco e arrivano le battute, poi i comunisti, lo statalismo, la libertà, l'Unità. Parla di sé per mezz'ora, racconta che è un paladino della Costituzione («l'ha cambiata la sinistra, e male»). Attacca Scalfaro con allusioni, sfrutta Eluana, «loro sono quelli della cultura della morte», e scherza sui desaparecidos, «erano belle giornate, li facevano scendere dall'aereo...». Questo il tenore. Che ridere.

Si inizia in ritardo, e intanto si provvede a riempire gli spalti del Palasport. Si sta comodi. C'è anche Ugo Cappellacci, il candidato inesistente che una volta fu temerario e si fece avanti durante un comizio del capo: «Ci sarei anche io...». C'è ma sbaglia il primo passo, affiancando Berlusconi sulla pedana, insieme al sindaco di Cagliari Emilio Floris. Così si svela l'enorme differenza d'altezza, ma il padrone lo riprende, «non hai ancora imparato? Devi scendere da qui», e l'altro scende, e Floris si curva appena e le teste dei tre si livellano. Ecco, il gruppo di amici che vuole prendersi l'Isola del tesoro. Se qualcosa non torna, si sistema. Per esempio: la candidatura di Cappellacci ha scontentato il sindaco Floris, che ambiva alla sfida con Soru e poteva spendere un curriculum più spesso. Questo ri-

schia di compromettere l'impegno dello stesso amministratore nella campagna elettorale e intiepidire i fan del capoluogo. Ecco la soluzione: la figlia del sindaco è nel listino del presidente. Verrà eletta automaticamente in caso di vittoria. E Rossana è perfino commovente: «Fin da piccola volevo fare politica, ma l'ingombrante presenza di papà mi intimidiva».

Berlusconi continua lo show, agita una maglietta con scritte contro Soru, «ma io non lo offendo, lo prendo solo un po' giro», e gli dà del fallito da un mese, mentre Cappellacci lo chiama «asino». Gioca le sue carte, il suo linguaggio, la sua fisicità: molla un cazzottino complice a «Ugo», co-

Magliette

Il premier agita magliette anti-Soru e attacca Scalfaro

me lo chiama lui. Sfida con le sue armi una terra per forza diversa, interviene Beppe Pisanu e snocciola un po' di motti in sardo, per dare un tocco isolano allo spettacolo. Tocca a Cappellacci, qualcuno sfolla, Berlusconi torna su per la chiusura, «votate per il nostro eroe, Ugo Cappellacci». Però, per favore, scendi dalla pedana. ♦

LA PROTESTA

Da Stromboli a Palazzo Chigi l'ira degli eoliani

Sono partiti da Stromboli, sono arrivati a Palazzo Chigi con limoni e dolcetti per protestare contro i tagli dei traghetti della Siremar che isolerebbero le Eolie. Un centinaio di persone, riunite da un comitato spontaneo e guidate dall'ottantenne Aimee Carmoz, «la pasionaria» di Stromboli si sono incatenati simbolicamente alla Camera. Martedì da Napoli partirà «l'ultima nave», il traghetto «Laurana» della Siremar poi più niente. Tornati «via terra» con una notte e un giorno di viaggio, a Lipari i manifestanti parteciperanno a una seduta del Consiglio comunale sulla nave. A Stromboli, un gruppo di guide aderirà alla protesta salendo sul vulcano. «Vogliamo - dicono - ottenere dal governo un impegno scritto che garantisca l'attuale assetto dei collegamenti da e per le Eolie».

Euroallumina licenzia. Malgrado le promesse del premier

La telefonata di Putin promessa dal premier non arriva e la fabbrica russa conferma lo stop agli impianti. È l'ultima puntata della vertenza che riguarda la sorte dei 700 lavoratori dello stabilimento Euroallumina, colosso della lavorazione della bauxite con base a Portovesme ma di proprietà della russa Rusal. Ieri mattina ad Iglesias, davanti al segretario del Pd Walter Veltroni la denuncia dei sindaci e dei sindacati: «Palazzo Chigi fa sapere una cosa, il portavoce dell'azienda russa l'esatto contrario». Tutto inizia un mese fa quando l'azienda comunica la volontà di effettuare una fermata tecnica di un anno. Tradotto, vuol dire spegnimento dei forni e degli impianti e cassa integrazione per almeno 450 lavoratori. Un pretesto, per i sindacati, per poi chiudere lo stabilimento. Subito i sindacati e sindaci avviano azioni di lotta.

Sabato scorso il premier annunciò durante un vertice in prefettura a Cagliari di essere intervenuto con il presidente Putin: la soluzione c'è. Il colpo di scena è tra giovedì sera e venerdì mattina. «Ieri sera, dopo che per tutta la mattina abbiamo manifestato davanti a Palazzo Chigi - dice Salvatore Cherchi, sindaco di Carbonia - il governo ha diramato un comunicato con cui dice che «A seguito dell'intervento presso le Autorità russe del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il CdA Rusal si è impegnato ad un nuovo esame della situazione della Euroallumina». Tutto a posto dunque? «Nemmeno per sogno - aggiunge Cherchi - in tarda sera abbiamo appreso da una agenzia di stampa russa che il portavoce della Rusal ribadisce: nulla è cambiato nei programmi dell'azienda».

Marco Greco, segretario della Camera del lavoro non risparmia critiche. «L'agenzia di stampa Smartmoney - dice - riporta le dichiarazioni del portavoce Rusal che conferma il programma dell'azienda: stop alla produzione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Francesco Sanna, senatore del Pd: «Non vi è al momento nessuna garanzia da parte della multinazionale Rusal sulla sospensione della fermata dello stabilimento - dice -. È un peccato che nell'approvare il decreto milleproroghe Governo e maggioranza non abbiano ritenuto di inserirne nemmeno uno di contrasto alla crisi economica del Sulcis-Iglesiente».

DAVIDE MADEDDU